

# LINGUAGGIO

- Anche se, ad un'analisi superficiale, tutte le lingue sembrano differenti l'una dall'altra ... esistono comunque fattori ad esse comuni

1) Tutte le lingue sono produttive

- Nessuna lingua è limitata nel numero di frasi che si possono generare

*«Così come è possibile generare un numero immenso di melodie dalle note della scala musicale (insieme a regole di composizione), alla stessa maniera è possibile produrre un numero infinito di frasi con lemigliaia di parole e con la grammatica»*

- In ogni lingua si è in grado di esprimere la stessa idea, pensiero, concetto: il che non corrisponde a dire che ogni lingua abbia una parola per esprimere un concetto
- Un concetto esprimibile in una lingua con una parola può essere espresso in un'altra tramite una frase. I bambini spesso imparano esprimendo il concetto di una parola

*«Una bambina di 3 anni, che non conosceva il termine “calvo” disse che lo zio aveva un buco nella testa per esprimere comunque il concetto»*

## 2) Tutte le lingue sono costruttive

- È possibile utilizzare, per ogni lingua, un numero illimitato di suoni (fonemi) per costruire una parola
- Le lingue che contengono un numero limitato di fonemi formano parole tramite la ripetizione di sillabe (es. in Hawaiano - 13 sillabe - *kalikamaka* = natale)

3) In tutte le lingue, le parole hanno significato arbitrario:

- A parte alcune eccezioni (suoni onomatopeici, es. *chicchirichi* del gallo), nella maggior parte dei casi il suono non è associabile al significato
- Questo permette a tutti i linguaggi di poter dare nomi a tutte le cose, compresi concetti astratti (es. istruzione, giustizia, virtù, considerazione, ecc.) ... non essendoci relazione fra significato e suono

- Data, allora, l'esistenza di regole comuni e “universali” a tutte le lingue ...
- Perché un computer, anche se implementa le regole di una lingua, non è capace di pensare, comunicare, ragionare e astrarre come un essere umano?
- Perché gli adulti, nonostante conoscano bene le regole della propria lingua (per certi versi universali alle altre lingue), trovano più difficoltà ad apprendere un'altra lingua?
- Perché per i bambini piccoli è più semplice imparare più lingue?

- L'unità fondamentale del linguaggio parlato è il **fonema** (suono)
- In inglese si utilizzano 45 fonemi (fondamentali), ma ognuno può essere pronunciato con molte varianti (dialetto)
- La parola “scienza” può essere pronunciata con intonazioni differenti da un dialetto ad un altro, ma sarebbe comunque da tutti comprensibile
- Così, il suono della “n” può cambiare se pronunciamo la parola *carne* (dentale) o *tinca* (velare)

- La più piccola unità linguistica dotata di significato è il **morfema** (insieme di più fonemi)
- Il morfema può essere una parola o parte di essa
- Un prefisso o un suffisso è un morfema legato (es. *incredibile*, *afono*, *dormiva*, ecc.) perché è da utilizzare con un altro morfema
- Un morfema libero è una parola semplice (es. *non*, *sempre*, ecc.)
- Possono esistere insieme dei due (es. contratto: *con*, *tratto*)



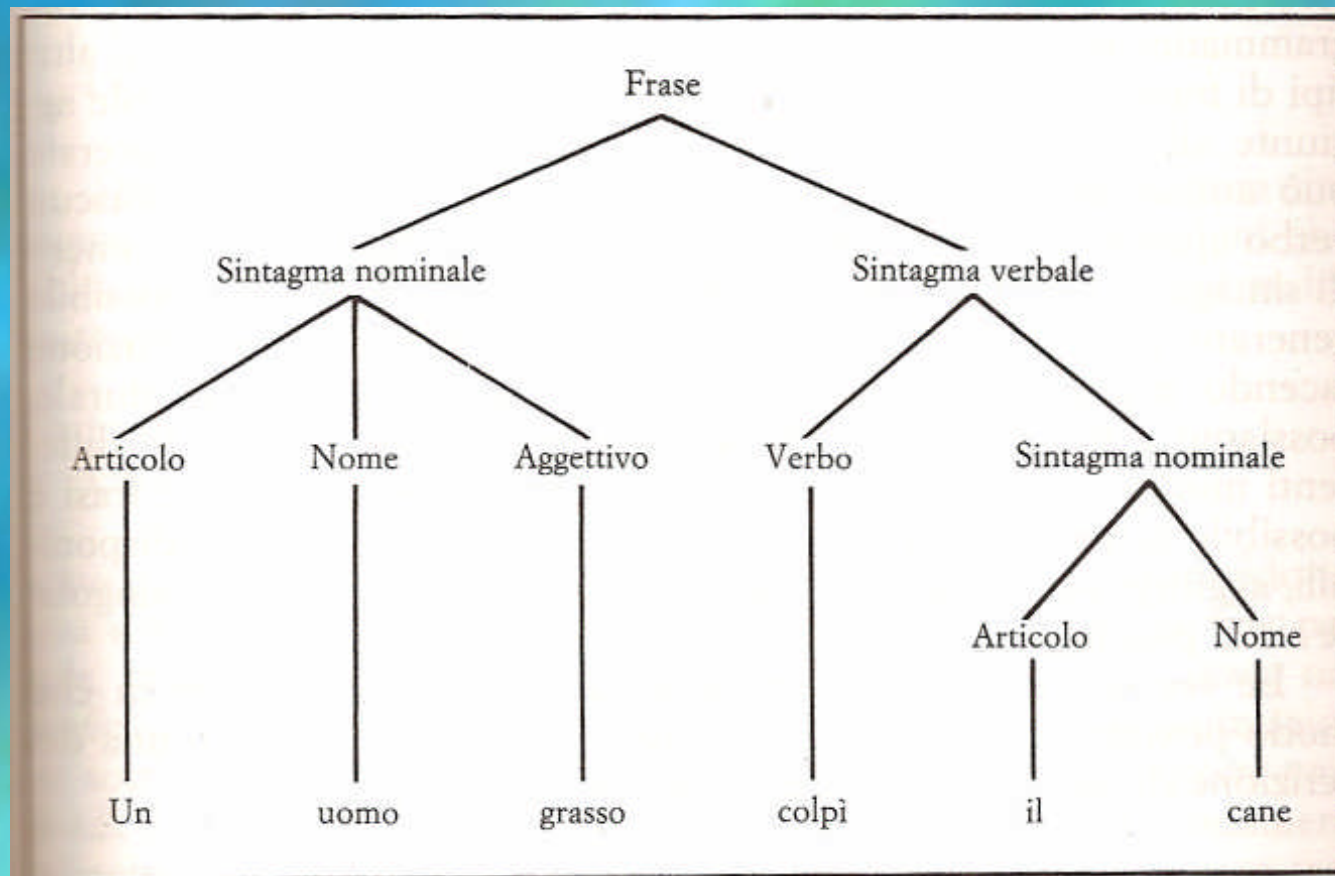
- Un solo morfema o più morfemi formano una **parola**. Questa può avere un significato **denotativo** e **connotativo**
- Il significato denotativo è il concetto a cui la parola fa riferimento o la categoria indicata
- I dizionari, ad es., danno una definizione superordinata alla parola ... es. cane: «*mammifero domestico, onnivoro, con odorato eccellente, pelame folto di vario colore ...*» (Zingarelli, 1997)
- Questa definizione è utile solo a chi conosce l'italiano tale da comprendere significati come “mammifero, onnivoro, ...”

- Ma la definizione di cane va oltre quella di dizionario, e include fatti o credenze come: i cani sono affettuosi, possono mordere, amano giocare, sono affezionati al padrone, possono essere randagi, ecc.
- Ma la parola cane può essere usata durante una conversazione, come: mi segue come un cagnolino, sei solo come un cane, “can che abbaia non morde”, sei un cane sciolto, entrano cani e porci, ecc.
- Una parola, quindi, cambia di significato in base al contesto di riferimento (es. *marcia*: marcia del soldato, cambiare marcia durante la guida, marcia nuziale)

- Il significato denotativo, quindi, fa riferimento all'insieme di conoscenze condivise, in una data cultura, e relative ad una parola (es. cane) e al significato che la parola assume in base ad un contesto
- Il significato connotativo riguarda, invece, l'aspetto emotivo (significato affettivo)
- La parola “mamma” ha un significato affettivo oltre che denotativo
- Il significato connotativo può variare, anche di molto, da persona a persona. La parola “comunista” può avere una connotazione positiva per alcuni e negativa per altri

- Un insieme di parole possono essere unite per formare **frasi**, seguendo delle **regole** variabile da una lingua ad un'altra
- A dire di Chomsky (1957) e Johnson-Laird (1988) non esiste ancora una grammatica completa per nessuna lingua reale; perché ciò sia possibile, una lingua deve avere regole di struttura sintagmatica e regole trasformazionali
- Le regole di struttura sintagmatica governano l'organizzazione delle varie parti di una frase
- Questa è costituita dall'insieme di “articoli”, “verbi”, “nomi”, “aggettivi”, in base a un sintagma nominale o verbale

- La frase “un uomo grasso colpì il cane” può essere quindi scomposta nell’insieme delle regole sintagmatiche della figura



- Questa grammatica può generare 4.800 frasi (Fromkin, 1976)
- Se si tiene conto che ogni nome può apparire al singolare e al plurale, se ne possono generare 38.400, e così via per la coniugazione dei verbi, ecc.
- Le regole trasformazionali mostrano, invece, in che modo una frase può essere trasformata in un'altra.
- Per es., “Maria colpì la palla” oppure “la palla venne colpita da Maria”

- Ma l'aspetto cruciale che lega il linguaggio alla comunicazione è il significato trasmesso (di una frase)

- Immaginiamo una semplice interazione fra due persone

*A: stasera c'è un festival del "Signore degli Anelli"*

*B: devo andare a trovare i miei nonni*

- Cosa bisogna sapere per comprendere che l'affermazione di A è un invito ad andare al cinema?

- Coloro che partecipano ad una conversazione seguono, implicitamente, un principio di cooperazione: *parlante e ascoltatore cooperano allo scopo di riuscire a comunicare; la comunicazione è possibile in quanto si attua un processo di conoscenza reciproca e condivisa* (Grice, 1975). Seguendo tale principio, si assume che

- A, abbia una buona ragione per parlare a B di un festival del “Signore degli Anelli”, sapendo che B è interessato.

- B, quindi, lo interpreta come un invito e risponde che “deve andare a trovare i nonni”, il che viene interpretato come un rifiuto, che è diverso dal dire “no, grazie!” o dal dire “non mi piacciono i film!”



- Questa interazione presuppone, quindi, un background, e cioè delle conoscenze condivise dai comunicanti: *sapere cos'è un festival di un film, che non è un party, che bisognerà pagare un biglietto, che la proiezione comincerà nel pomeriggio perché la trilogia dura 9 ore, ecc.*
- Questo semplice esempio ci dice che le persone usano un significato letterale per arrivare ad un significato trasmesso: *un'interpretazione di ciò che è inteso dal parlante*
- Cioè, i significati trasmessi sono differenti e oltrepassano il significato letterale. Le persone tendono a dimenticare quello che viene detto e a ricordare quello che viene da loro inteso

- «Chiudi la bocca» equivale a dire «fai silenzio»
- «Che caldo» riferito a uno vicino ad una finestra, equivale a dire «apri la finestra!»
- La frase letterale «Pietro ha dimenticato di chiudere la porta» potrebbe portare alla conclusione che: 1) bisogna chiudere la porta quando si esce, 2) Pietro ha dimenticato di farlo o lo ha fatto deliberatamente, 3) prima che entrasse Pietro la porta era aperta, 4) Pietro non è affidabile, ecc.
- Un computer, sarà mai in grado di interpretare alla stessa maniera?

# L'APPRENDIMENTO DELLA PRIMALINGUA

- Dal punto di vista evolutivo, l'acquisizione del linguaggio si fonda verosimilmente su meccanismi innati (Chomsky, 1959) e ha origine nel periodo prenatale, quando il feto reagisce alla voce umana (Sternberg, 1996).
- Di solito, i bambini pronunciano le prime parole a 1 anno di età. A 2 anni un bambino ha un vocabolario di 300 parole circa e comincia a formare brevi frasi. A 5 anni ha acquisito la grammatica di base della propria lingua
- Inizialmente, lo sviluppo linguistico si articola in vari stadi (vocalizzazioni, lallazioni, parole, frasi “telegrafiche”, ecc.), finché è raggiunta, entro i 10 anni, la piena padronanza della propria lingua madre.

- Fin dalla nascita i bambini sono predisposti ad apprendere il linguaggio. I sistemi percettivi sono pronti a discriminare alcuni suoni (Bertoncini et al, 1988)
- Il cervello del bambino è predisposto ad apprendere
- Questa predisposizione cerebrale non sarebbe utile senza una stimolazione linguistica. Per fortuna gli adulti parlano intensamente con i bambini e i neonati.
- I bambini capiscono che dietro a ogni suono vi è una intenzione comunicativa (va oltre il suono/parola)

- Alla nascita, la capacità di produrre suoni è molto scarsa. L'apparato vocale di un neonato, infatti, è simile a quello di uno scimpanzè: *la laringe è situata relativamente in alto, e la lingua occupa tutta la cavità orale.*
- Fino a 6 settimane, il bambino riesce solo a vocalizzare: piange, strepita, tossisce, starnutisce, ...
- Fino a 4 mesi, le vocalizzazioni diventano suoni simili a gorgoglii, rivolti verso chi si prende cura di lui
- Dopo 4 mesi, la struttura dell'apparato vocale cambia, e il bambino comincia a produrre suoni linguistici

- In questo periodo il bambino emette suoni alternati (acuti vs. sordi) guardando gli adulti, per attrarre la loro attenzione (comunicazione) e per provare le proprie capacità vocali
- A 6 mesi, si presentano le *lallazioni* (da-da-da-da, ma-ma-ma-ma). Tutti i bambini, indipendentemente dalla lingua madre, emettono questi suoni, curiosamente associabili a mamma, papà ...
- In questa fase, cominciano a sviluppare un gergo espressivo: linguaggio inintelligibile, simile a quello adulto

- Ad 1 anno, bambino e genitore cominciano a capire le intenzioni e i comportamenti l'uno dell'altro e avvengono molte forme di comunicazione non-verbale (giocare, vestirsi, nutrirsi, fare il bagno, andare a letto)
- È in questa fase che si apprende il significato delle parole: osservando gli altri e associando a quello che dicono (significato) le cose e gli oggetti
- “il bambino usa il significato come una chiave della lingua, non la lingua come chiave del significato” (MacNamara, 1972)
- In che modo avviene, adesso, l'identificazione della parola?



- Un adulto, nel rivolgersi a un bambino, parla lentamente: le parole e le frasi vengono rimarcate spesso e con forza (Fernald e Simon, 1984)
- Questo modo (maternese) aiuta i bambini a segmentare il flusso linguistico in parole e ad evidenziare gli accenti nelle parole. Questo spiega come mai a questa età i bambini pronunciano le sillabe accentate in una parola (es. raff = giraffa, fan = elefante)
- Quando imparano l'intera parola, la usano per esprimere intere frasi (es. latte = dov'è il latte). È questo il linguaggio olofrasico

- Un conetto può essere usata per riferirsi a più cose (es. “cane” = animali pelosi, quindi, cani, gatti, pecore, ...). È questo il caso delle generalizzazioni

- Olofrasi e generalizzazioni si verificano perché un bambino a 1 anno non è in grado di apprendere molti vocaboli

- Ma la sua velocità di apprendimento, da 1 anno in poi, aumenta rapidamente

1 anno = 100 parole; 2 anni = 300 parole;

3 anni = 1.000 parole; 4 anni = 1.500 parole

5 anni = 2.000 parole; 6 anni = 2.500 parole

- Dopo i 2 anni, le singole parole cominciano a diventare enunciati a due e tre parole
- I bambini scelgono con cura queste parole, eliminando quelle poco importanti (mamma pappa = la pappa è della mamma). Così come noi, nello scrivere un telegramma inseriamo solo le parole che danno il senso della frase
- Infatti, il linguaggio, a questa età, si definisce telegrafico
- Sembra che i bambini di molte culture, a questa età, si comportino in modo simile durante questo stadio e che passino dal linguaggio olofrastico a quello telegrafico parlando delle stesse cose (Slobin, 1971)

Funzione della espressione	Lingue			
	<i>Italiano</i>	<i>Inglese</i>	<i>Tedesco</i>	<i>Russo</i>
Localizzare nominare	là libo (il libro è là)	there book (il libro è là)	buch da (il libro è là)	Tosya tam (Tosya è là)
Domandare	ioio ate (voglio del latte) da aca (dammi dell'acqua)	more milk (ancora latte) give candy (dammi un dolcetto)	mehr milch (ancora latte) bitte apfel (per favore una mela)	yeshchë moloko (ancora latte) day chasy (dammi l'orologio)
Negare	no leto (non voglio andare a letto) no lavo (non voglio lavarmi)	no wash (non voglio lavarmi) not hungry (non ho fame)	nicht blasen (non soffiare) kaffee nein (non si prende caffè)	vody net (niente acqua)
Descrivere un evento o una situazione	mama pú (non c'è piú la mamma) pala púm (ho colpito la palla)	hit ball (ho colpito la palla) Bambi go (Bambi è andato via)	puppe kommt (è venuta la bambola) messer schneiden (il coltello ha tagliato)	mama prua (arriva la mamma) nashla yaichko (ho trovato un uovo)
Mostrare il possesso	cappe mama (le scarpe della mamma) bibion Fabio (il biberon di Fabio)	my shoe (la mia scarpa) mama dress (il vestito di mamma)	mein ball (la mia palla) mamas hut (il cappello di mamma)	mami chashka (la tazza della mamma)
Modificare assegnare qualità	tata bella (quella bimba è bella) tutú ande (la macchina è grande)	pretty dress (è un bel vestito) big boat (è una nave grande)	milch heiss (il latte è caldo)	mama khoroshaya (la mamma è buona) papa bol'shoy (il papà è grande)
Domande	ué papà (dov'è il papà)	where ball (dov'è la palla)	wo ball (dov'è la palla)	gde papa (dov'è papà)

Fonte: Slobin [1971] con modifiche.

- In questa fase i bambini cominciano ad apprendere la sintassi della lingua. Il numero di parole che riescono a formare aumenta anch'esso in maniera “esponenziale” da una settimana all'altra
- Nell'apprendere i verbi cominciano a commettere errori rilevatori.
- In italiano, ad es., quando cominciano ad usare il participio passato, se usano la coniugazione giusta per alcuni verbi (es. *sentito*) imparando ad utilizzare correttamente il suffisso *-ito*, sbagliano nell'applicarlo ad altri verbi (es. *aperto*). È questo il caso della sovragereneralizzazione della regola (Ervin, 1964)

- dai 3 ai 6 anni, un bambino è in grado di comprendere il significato di una frase
- Se, ad es., suona il telefono, e un bambino di 3 anni risponde, e la persona che chiama dice: «Tua madre è in casa?», il bambino posa la cornetta e chiama la madre, non perché ha compreso la frase ma perché ha compreso *l'intenzione* (cercare mamma)
- Se a rispondere è un bambino di 4 anni, questo, al telefono, può semplicemente rispondere «Sì», e aspettare che la conversazione continui. Paradossalmente, a quattro anni un bambino è focalizzato sul significato letterale delle frasi

- Crescendo, i bambini imparano a comprendere i fattori sociali e interpersonali della comunicazione
- Così, passano dal linguaggio diretto (es., prendimi in braccio) a quello indiretto (es. hai voglia di prendermi in braccio?, posso avere un biscotto?). Imparando a contestualizzare e adattare all'interlocutore le proprie richieste e il proprio linguaggio
- Infatti, useranno frasi lunghe e grammaticalmente complesse per parlare con un adulto, ma non per parlare con un bambino di 2 anni

# LA FORMAZIONE DI CONCETTI



- Un concetto è la nostra conoscenza rispetto ad una categoria di eventi, cose, oggetti, ecc.
- Se abbiamo un concetto di sedia, possiamo identificare come sedia anche un oggetto (sedia) nuovo mai visto
- Il concetto di sedia appartiene a una categoria a cui appartengono le sedie a dondolo, le sedie a sdraio ecc.
- Questa categorizzazione è utile perché ci permette di ordinare il mondo e di fare associazioni fra nuovi elementi e categorie preesistenti

- Come facciamo a formare i concetti?
- Secondo le teorie classiche (già da Aristotele) un concetto è determinato da un insieme di caratteristiche definenti; queste sono esse stesse dei concetti
- Quindi, ogni concetto si compone di un certo numero di caratteristiche più elementari, “legate” fra loro
- Il concetto di “quadrato rosso” lega insieme quello di “quadrato” e di “rosso”
- Legare concetti semplici per formarne di complessi sembrerebbe insito nella mente umana

- L'approccio classico viene definito strutturalista in quanto definisce le entità in termini di componenti e relazioni
- L'approccio corrente alla formazione dei concetti è più di tipo funzionalista (le funzioni svolte dalle entità)
- Fra questi si può annoverare la teoria dei **Tratti Differenziati**: si chiede quali siano le ragioni psicologiche che portano un soggetto a classificare un “cane” come animale, e a inserire un altro animale simile nella stessa categoria
- Nella categorizzazione ha un ruolo principale la *somiglianza/differenza*

- Secondo la teoria dei tratti esisterebbero (in memoria) delle liste associate ad ogni concetto: tipiche (caratteristiche simili agli esemplari più tipici di una categoria), essenziali (necessarie per l'appartenenza ad una categoria)
- Quando un soggetto deve decidere se un esemplare appartiene ad una categoria, passa in rassegna, per prima, la lista di caratteristiche tipiche. Se questo confronto porta a degli errori, allora viene presa in considerazione la lista di caratteristiche essenziali
- Il primo processo è più veloce (parallelo) il secondo è più lento (seriale) (Smith, Shoben e Rips, 1974)

- Spesso, alcuni concetti sono meglio definiti da una categoria (lista di caratteristiche) piuttosto che da un'altra
- La balena è un mammifero o un pesce?
- Le sue caratteristiche sono più simili a quelle di un pesce ma è definita come un mammifero
- Quindi, alcuni “esemplari” sono più tipici di una categoria ma appartengono ad un'altra
- Nel 1977, la Rosch avanzò un'altra proposta relativamente alla formazione di concetti

- Creiamo concetti distinguendo caratteristiche di base, sovraordinate e subordinate
- Le sovraordinate sono più astratte, quelle di base e subordinate sono via via più concrete
- Se consideriamo il concetto di “sedia”, come categoria di base. Il livello sovraordinato sarà “mobile” e quello subordinato sedia a dondolo o a sdraio, ...
- Se consideriamo il concetto di “mobile”, come categoria di base. Il livello sovraordinato sarà “elementi di arredamento”, e quello subordinato sarà sedia o tavolo, ...

- Le categorie di base sono quelle utilizzate nel linguaggio comune e quelle che i bambini utilizzano per prime quando imparano a parlare e a rappresentarsi il mondo, formando concetti
- Queste categorie le formiamo grazie al contatto con le cose e all'esperienza continua
- Questo ci permette di evidenziare come creiamo **prototipi** per ogni cosa sulla base dell'esperienza che abbiamo fatto relativa agli esemplari intra-categoriali: abbiamo un concetto di sedia perché abbiamo una rappresentazione tipica di base (es., tutte le sedie viste) e una rappresentazione delle relazioni sopra e sotto ordinate

- fine